

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la siccità le cavallette della speculazione

A pagina 3

Severe condizioni poste a Macmillan

A pagina 12

Nuovo sciopero contrattuale di 3 giorni

I metallurgici fermi da oggi

Il nodo di Ferrara

DUE SETTIMANE fa è venuta a Roma una delegazione di sindacati ferraresi in rappresentanza di tutti i sindacati della provincia. Questa delegazione ha parlato con numerosi ministri e rappresentanti dei gruppi parlamentari, ha esposto la situazione della vertenza agricola ferrarese ed ha chiesto l'intervento del governo indicando una soluzione positiva del conflitto in atto. Molti ministri hanno dato assicurazioni e fatto promesse. Non si accusò di malafede. Ma dopo il recente invio di nuovi reparti di polizia nel Ferrarese, si può e si deve legittimamente accusare il ministro degli interni di voler tentare anche a Ferrara la sciagurata politica di Torino e di Bari, su di una chiara linea di involuzione centrista. Naturalmente la responsabilità è di tutto il governo, ed occorre che tutti coloro che vogliono una soluzione positiva del conflitto agrario ferrarese intanto premano sul governo stesso perché ritiri i rinforzi di polizia da Ferrara e intervenga per una soluzione sindacale e politica della vertenza.

IL PUNTO più acuto del conflitto in atto a Ferrara è determinato dalla pretesa dei grandi agrari (anzi delle grandi società fondiari arricchitesi con la bonifica fascista e post-fascista) di liquidare la compartecipazione, cioè quel particolare tipo di contratto agrario in base al quale vengono garantiti ai braccianti una egualitaria distribuzione del lavoro, un minimo di guadagno annuale e un controllo sulle grandi aziende. E' la pretesa comune a tutti i grandi agrari dei territori emiliani e veneti di recente bonificati, del Delta padano in specie. Una pretesa che mira a garantire in quelle regioni il dominio incontrastato di una grande azienda estensiva ed arretrata ma altamente redditizia per i grandi agrari, se «liberata» dall'obbligo di dare lavoro ai braccianti riducendoli alla disoccupazione totale, alla emigrazione.

Certo la compartecipazione è il contratto tipico di un regime di grande proprietà e di agricoltura arretrata di bonifica. E' un contratto che va liquidato, come va liquidata la mezzadria, il piccolo affitto, le colonie meridionali, ecc. Ma questa liquidazione va conquistata esattamente sul terreno opposto a quello voluto dagli agrari; sul terreno della riforma agraria, del possesso della terra da parte di coloro che la lavorano, sul terreno di una tecnica agraria e di forme di organizzazione economica più moderne.

I lavoratori ferraresi hanno perfetta coscienza di questa necessità ed è per questa ragione che si battono strenuamente per difendere oggi la compartecipazione dall'attacco dei grandi agrari, perché sanno che questa è la condizione per aprire la strada alla riforma agraria.

Del resto così è stato negli anni passati. La cosiddetta legge stralcio di riforma agraria fu applicata nel Delta padano proprio perché i compartecipanti avevano lottato contro la liquidazione della compartecipazione voluta dagli agrari e dimostrando nello stesso tempo la insostenibilità sociale ed economica di una agricoltura di bonifica.

Lo sciopero di oggi mette in luce il fallimento della legge stralcio proprio perché non è stata capace in quel territorio di superare la compartecipazione, liquidandone le cause profonde.

Il capitolo nuovo che si apre nel Ferrarese con questa grande battaglia non è quello che vorrebbero gli agrari, bensì quello di una nuova fase di autentica riforma agraria, partendo intanto, oggi, da una soluzione sindacale del conflitto che assicuri la continuità e il miglioramento contrattuale dei compartecipanti e dei braccianti.

SA E VUOLE tutto ciò il governo? L'invio dei poliziotti sul posto dimostra che non sa e, se sa, non vuole.

I partiti del centro-sinistra a Ferrara se ne sono preoccupati ed hanno preso una posizione volta a sollecitare una soluzione politica che noi consideriamo sbagliata perché, anche se assicura oggi una generica solidarietà ai compartecipanti, cerca una prospettiva di liquidazione della compartecipazione (anzi dei compartecipanti) come vogliono gli agrari, sperando in una futura industrializzazione del Delta padano. Anche il direttivo della Federazione socialista di Ferrara ha giustamente rifiutato questa prospettiva. Tuttavia quello era un tentativo, sia pur distorto, di dare una politica agraria al centro-sinistra. Perché questo è quel che viene alla luce a Ferrara, come già era avvenuto quest'estate per la mezzadria e per le colonie meridionali: non esiste una politica agraria del governo di centro-sinistra, nonostante le enunciazioni programmatiche confuse ed equivoche di Fanfani, ripetute pur di recente.

Per queste ragioni Ferrara oggi non è solo un punto di frizione sindacale acuta da risolversi con una conclusione contrattuale favorevole ai braccianti; Ferrara è anche un banco di prova per la politica agraria del governo e delle forze politiche che entro e fuori la maggioranza di centro-sinistra vogliono aprire un nuovo capitolo di autentico rinnovamento delle campagne.

Luciano Romagnoli

A Milano prosegue vigorosa la lotta operaia con fermate di 4 ore giornaliere Sospeso per oggi lo sciopero alla FIAT

Inizia oggi un nuovo sciopero di 72 ore dei metallurgici delle aziende private. Prosegue così il programma di lotta a tempo indeterminato deciso unitariamente dopo la ripresa di settembre, per strappare alla Confindustria il riconoscimento del diritto di contrattazione del sindacato nella fabbrica, perno di tutta la battaglia contrattuale.

Questa seconda astensione di tre giorni avviene in una situazione complessa. A Milano, come ieri, continua la fermata giornaliera di 4 ore dei 300 mila metallurgici della provincia. A Torino, la FIOM-CGIL e la FIM-CISL hanno deciso di sospendere lo sciopero alla FIAT per la sola giornata di oggi, in attesa di rivedere stamane con la direzione i punti presentati dalle due parti. A Roma riprendono le trattative fra sindacati di categoria e Intersind, arenatesi la settimana scorsa per l'atteg-

Altri miliardi per l'aeroporto tutto d'oro



La pista numero due dell'aeroporto di Fiumicino è da rifare. Da alcuni giorni è chiusa al traffico. Il più assoluto mistero circonda la durata e il costo dei lavori. Quanti miliardi saranno inghiottiti ancora dall'aeroporto tutto d'oro?

(A pagina 4 il servizio)

Allarme: parmigiano sofisticato

Lo scandalo del formaggio sofisticato assume proporzioni impressionanti. Secondo le dichiarazioni dell'assessore all'annona del Comune di Milano, dott. Luigi Amendola, sei quintali di formaggio alla immondizia - sono stati consumati ogni giorno dai cittadini milanesi, negli ultimi cinque anni. Le materie prime usate per la confezione del formaggio vengono solitamente usate per fabbricare bottoni e manici di ombrelli.

(A pagina 5)

Picchetti contadini a Ferrara

FERRARA — Nel Ferrarese, gli agrari spogliati dalla polizia tentano di spezzare lo sciopero in corso da diversi giorni col crumiraggio. Le donne, fin dalle prime ore del mattino, picchettano le strade per difendere la compattezza dello sciopero. Ieri, intanto, la CGIL ha inviato una lettera alla Presidenza del consiglio dei ministri per sollecitare un intervento. Una interpellanza è stata presentata dai parlamentari comunisti.

(A pagina 10)

Nuovo scontro tra gli alti gradi delle forze armate

Si ribellano in Argentina due unità dell'esercito

I capi militari della rivolta chiedono il ripristino del «regime costituzionale»

BUENOS AIRES, 19

Una nuova crisi è scoppiata improvvisamente nelle forze armate argentine la scorsa notte. Due grosse unità dell'esercito si sono ribellate all'alto comando militare, reclamando il ripristino del regime costituzionale. Sembra che i ribelli abbiano appoggi in varie guarnigioni del paese. Il governo del presidente Guido, al termine di una drammatica riunione dei ministri militari e di quelli degli interni e degli esteri, ha consegnato tutte le truppe in caserma ed ha messo in stato di allarme le forze di polizia.

Le unità che hanno preso l'iniziativa della nuova ribellione sono la cavalleria corazzata ed il presidio militare di Campo de Mayo, la più importante guarnigione del paese. Il comando della rivolta è stato assunto dal gen. Juan Carlos Onganía, il quale ha invitato a Guido un messaggio invitandolo a scegliere tra «la dittatura e la democrazia».

La situazione è estremamente confusa e minaccia di precipitare da un momento all'altro. Unità delle truppe insorte di Campo de Mayo hanno occupato le installazioni di radio Belgrano, alla periferia di Buenos Aires, ed hanno lanciato proclami nei quali si chiede la destituzione del generale Juan Carlos Lario, comandante in capo dell'esercito, e Bernardino Labayru, capo di stato maggiore. Entrambi questi ufficiali erano stati richiamati in servizio attivo un mese fa e nominati agli attuali incarichi dietro richiesta del gen. Federico Toranzo Montero, che ribellatosi a sua volta al governo, aveva minacciato di assumere il potere e di instaurare una dittatura militare.

Un portavoce del segretario alla guerra ha inoltre annunciato che una colonna di mezzi corazzati, partita dalla base militare di Magdalena (controllata dai dissidenti) sta avanzando verso la città di La Plata e frotte della polizia hanno rivelato che probabilmente, per cercare di fermare la colonna, verranno fatti saltare i ponti che si trovano lungo il percorso. Poco dopo lo stesso ministero della guerra ha cercato di ridimensionare la notizia affermando che in realtà verso La Plata si stanno dirigendo soltanto «veicoli di esplorazione».

La nuova, drammatica crisi, è esplosa in seguito alla decisione del ministero della guerra di discutere d'autorità i generali Pascual Pistarini, comandante della cavalleria blindata, Julio Alsogaray, fratello del ministro dell'economia e comandante del Campo de Mayo e Eduardo Luchesi, vice capo di stato maggiore.

I tre erano stati destituiti perché avevano apertamente protestato contro il richiamo dei generali a riposo Lario e Labayru. Ma gli ufficiali dimessi non hanno accettato la misura del governo.

All'ultimo momento si è appreso che gli ufficiali di Campo de Mayo hanno accettato un invito del presidente Guido a discutere d'autorità «nella residenza presidenziale». Questo sviluppo della situazione potrebbe eliminare la possibilità di un conflitto armato, determinatosi dopo un ultimatum lanciato in serata dal ministero della guerra, nel quale, il ministro affermava di godere dello appoggio della «schianciata maggioranza» delle forze armate, ed intimava la resa incondizionata ai reparti ribelli.

Più tardi il capo dei ribelli, Onganía, accompagnato da alcuni ufficiali, ha partecipato alla Casa Rosada a un colloquio di circa un'ora con il presidente Guido, ma nessun accordo è stato raggiunto. Guido avrebbe insistito per una resa incondizionata dei ribelli.



ALGERI — Sei milioni e mezzo di algerini si recano oggi alle urne per eleggere l'Assemblea Costituente. Nella telefoto: uno dei comizi di chiusura della campagna elettorale.

(A pagina 3 il servizio del nostro inviato)

Gravissima dichiarazione del Congresso USA

Contro Cuba «anche le armi»

Opposizione italiana all'ONU ad un progetto di sanzioni contro il razzista Verwoerd

WASHINGTON, 19.

Le commissioni senatorie e per le forze armate americane hanno approvato oggi all'unanimità una decisione che enuncia la precisa volontà americana di «impiegare qualsiasi mezzo, compresa la forza delle armi, per resistere all'espansione del comunismo nello emisfero occidentale, e per impedire a Cuba la creazione e l'impiego di una forza armata appoggiata dall'estero che possa costituire una minaccia per gli Stati Uniti». La risoluzione è stata approvata contemporaneamente dalle due commissioni in seduta separata. Si prevede che Camera e Senato approvano domani il testo che dovrà poi essere portato alla firma del presidente Kennedy. La dichiarazione esprime anche la ferma determinazione americana di «lavorare con i cubani a favore della libertà al fine di appoggiare le aspirazioni del popolo cubano all'autodeterminazione».

Il gesto della commissione esteri americana è di estrema gravità. E' chiaro a tutti cosa intendano gli USA per «lavorare con i cubani a favore della libertà al fine di appoggiare le aspirazioni del popolo cubano all'autodeterminazione».

«Lavorare con i cubani a favore della libertà al fine di appoggiare le aspirazioni del popolo cubano all'autodeterminazione».

«Lavorare con i cubani a favore della libertà al fine di appoggiare le aspirazioni del popolo cubano all'autodeterminazione».

Perfino coi razzisti!

Martedì l'Italia si è astenuta, all'ONU, dal voto su una mozione con la quale nove nazioni afro-asiatiche, oltre all'URSS e alla Jugoslavia, cercavano di indurre il Portogallo a concedere l'indipendenza all'Angola. Ieri, sempre all'ONU, il delegato italiano è stato il solo, insieme con quello britannico, a sollevare obiezioni alla proposta di adottare sanzioni economiche contro il governo sud-africano, se questo non porrà fine alla sua politica di discriminazione e oppressione razziale. In altre parole, il governo italiano si è comportato, ancora una volta, come se gli interessi del nostro Paese coincidessero con quelli dei peggiori Stati colonialisti; o come se l'Italia fosse essa stessa una potenza coloniale.

Non sono ignoti a nessuno i tentativi di approccio di certi uomini politici cattolici nei confronti del mondo arabo e dell'Africa in generale. Non è un mistero il fatto che, partecipando alla lotta internazionale per la conquista di posizioni favorevoli in Marocco o in Tunisia, in Iran o in Giordania, l'ente petrolifero di Stato assume atteggiamenti anche esplicitamente polemicamente verso la dura, esosa politica del vecchio colonialismo. Le preoccupazioni del Pontefice di presentare un volto sollecito ai popoli che si liberano dal giogo coloniale, sono pure evidenti e troveranno senz'altro un riflesso nel prossimo Concilio Ecumenico. Un certo bisogno di correggere la nostra politica estera è avvertito da alcuni settori della DC.

Ultima manifestazione di questo stato d'animo è un articolo dell'on. Del Bo, in cui si afferma che «l'autonomia della politica estera occorre riuscire a conquistarla».

Ebbene: nonostante questi fermenti, umori, velleità, intenzioni, quando si arriva al dunque, cioè al voto, o alla concreta necessità di prendere questa o quella decisione, questa o quella iniziativa, il governo di centro-sinistra, come quelli centristi, è incapace di distinguersi, di agire autonomamente, di separare, sia pure di poco, la sua responsabilità da quella degli Stati imperialisti. E su Cuba o su Berlino, sull'Angola o sul Sud Africa, sulla Cina e sulle basi missilistiche, finisce sempre per fare quel che vogliono Adenauer, Kennedy, De Gaulle o Macmillan. Il che da un lato svela i limiti dell'attuale formula governativa, la sua debolezza e anche la demagogia e lo strumentalismo di certe sue proclamate intenzioni; e dall'altro dimostra che per «conquistarsi l'autonomia della politica estera» l'Italia ha bisogno di ben altro, non di consistute rotture con un passato di supina acquiescenza agli ordini emanati da capitali stranieri.